

1492-1992
cinquecento anni
di resistenza
degli «indiani»

I popoli indios vorrebbero che nel 1992, quinto centenario del viaggio di Colombo, si svolgesse non una trionfale celebrazione della «scoperta dell'America», ma una com-

mossa commemorativa del genocidio che ne seguì. Questo desiderio, che è anche un programma politico e un impegno nell'attività culturale, è stato espresso a Roma da tre rappresentanti delle comunità indios della Colombia, del Guatemala e del Costa Rica, in Italia per presentare una serie di mostre e dibattiti che si terranno da oggi a mercoledì a Terni, nel quadro di un ampio programma di attività che si svolgerà nei prossimi quattro anni in molti paesi d'Europa.

CULTURA

Anticipiamo parte di un racconto di Dickens finora inedito in Italia, «Il boy di Mugby», che uscirà a giorni nella raccolta «Mugby Junction» per le Edizioni Studio Tesi. Un uomo in viaggio verso «Nessun luogo» e il palpitante microcosmo intorno ad uno snodo ferroviario

Quel perverso buffet

Sono il boy di Mugby. Ecco chi sono io.

Come, non sai chi sono? Non sai cosa ti perdi! Ma sì che lo sai. Non puoi non saperlo! Io sono il ragazzo che lavora in quel locale che chiamano «Ristoro-Viaggiatori», che però credo abbia l'onore di non aver mai ristorato nessuno.

Mi trovo sempre là, in un angolo vicino al bancone della sala. A pianoterra del ristoro, proprio là, all'incrocio dei ventisette spifferi (li ho contati spesso i ventisette spifferi, quando spazzolano la testa dei passeggeri di prima classe in ventisette direzioni diverse), là - mi vedi ora? - dietro le bottiglie, in mezzo ai bicchieri, confino a nord-est con la spina della birra, non molto lontano da quell'oggetto metallico che a turno diventa una bara da tè o una zuppiera per minestre. Questo è il contenuto del nome che si dà al contenuto, che per la verità non cambia: tanto non se ne accorge nessuno, perché tra il viaggiatore e la bara-zuppiera ci sta una pila di dolcetti andati a muffa eretta a bellaposta sul banco; senza contare poi che l'oggetto in questione è fuori dalla portata dell'occhio-di-falco della nostra Madama, la Graziosa direttrice del ristoro. Quando passa da Mugby e vuol bere qualcosa, anche se vai di fretta, chiedi del boy...

Ragazzi che commedia il nostro lavoro! Noi di Mugby siamo considerati un Ristoro-Viaggiatori modello. Da tutto il paese ci mandano le signorine per rifilare il loro addestramento - a finire poi ci pensa la Madama. Quando arrivano qui, nuove del mestiere, sono carine e gentili. Poi ci pensa lei. Anch'io una volta ero carino e gentile, prima di conoscerla...

Solo nell'isola dei Prodi e nella terra dei Liberi (che sarebbe la nostra Inghilterra) il servizio di Ristoro-Viaggiatori è un'istituzione così efficiente, così sobria e... salutare. Una volta arrivò uno straniero che dopo aver pregato gentilmente di propinarli uno piccolo picchiere di brandy ed essere stato trattato al solito come un fantasma, decise di servirsi da solo, come forse si usa al suo paese. Non l'avrebbe mai fatto! La Madama gli si è gettata contro, con tutti i capelli arricciati che diventavano dritti dalla rabbia e gli occhi come lanciafiamme, e gli ha strappato di mano la caraffa urlando: «Metta giù quella cosa! Nel mio locale, questo non lo permetterò mai!». Lo straniero sbiancò dalla rabbia, indietreggiò met-

tendo avanti le braccia e gesticolando come per difendersi da una belva e disse: «Ah, questo è il colmo! Che queste orribili femmine e questa fecciacchia fiolenta siano messe gli dalle Ferrovie britanniche ad afflenare e aggredire i poteri fiagatori. Come può essere questo? Come può il popolo inglese accettare questo? Siete tutti skiafi, forse? O siete tutti iddioli?». Ci fu poi quella volta di quell'americano dall'aria allegra e furbetta che addentò un panino alla segatura e subito lo sputò, tranguì un po' di sherry e lo sputò, inghiottì uno dei nostri dolcetti bon-bon al caramello (figurarsi la schifezza) e (bontà sua) si astenne dal fare commenti, dopodiché affrontò le sgrinfie della nostra Chioma-ricciodoro che prontamente lo degradò a fantasma. Quando venne il segnale della partenza del suo treno, si avvicinò alla Madama per salutare il conto e con voce tonante e scanzonata si complimentò: «Ehi Bellezza! Lascia che te lo dica. Mi avete fatto crepare dal ridere. Io viaggio dalle terre del Sioux alle frontiere della vecchia Inghilterra, da Genualemme all'Oriente, in Francia, in Italia e per tutto il vecchio continente, e adesso sono diretto alla capitale dell'Europa, e posso dire che me ne sono capitate di tutti i colori. Ma, parola di Yankee, una roba del genere... Tu, le Miss e queste schizzate solide e liquide che riuscite a servire... Giuro sul generale Custer, non mi è mai capitato niente del genere. Tu, le tue Miss e le tue schizzate, siete l'ottava meraviglia della Monarchia costituzionale; e, visto che gli inglesi non mi sembrano un popolo che si è bevuto il cervello, sono doppiamente stupido, e sconvolto nel profondo delle budella. Sconvolto anche dal ridere, e intendo a mai più rivederli. Bellezza! e se ne andò scuotendo la testa e ridendo come un pazzo per tutto il marciapiede fino a quando non scomparve su un treno. E fu allora, credo, che per poter controbattere agli stranieri, che la nostra Madama ebbe la geniale idea di andare in Francia: per mettere a confronto, diceva lei, il Ristoro-Viaggiatori di quei mangiarane del francesi col magnifico ristoro di cui si fregia l'isola dei Prodi e la terra dei Liberi (che sarebbe sempre l'impetibile Inghilterra). Le nostre ragazze, Piff, Paff e Sniff, si opposero unanimi al viaggio di Madama: tanto, dicevano, è risaputo che nessuna nazione sa fare niente meglio dell'Inghilterra, soprattutto negli affari. Quindi a cosa serve affrontare delle fat-

per provare ciò che già si sa in tutto il mondo? Tuttavia la nostra Madama (che quando si mette in testa una cosa è come fosse già fatta) andò dritta per la sua strada e prenotò un andata-e-ritorno sul treno marittimo per Marsiglia.

Mi dimenticavo di un'altra perla di Mugby: il Signor Sniff, marito della Signora Sniff. È un tizio assolutamente insignificante, che prepara i sandwich (sì, quelli alla salatura) in una stanza sul retro, che, molto, molto raramente, quando proprio siamo costretti, viene messo vicino alla cassa a cavare tappi. Ma lo facciamo proprio quando non se ne può fare a meno, perché il tizio riesce sempre ad assumere nei confronti della clientela un'aria di squallidamente servile. Come la Signora Sniff abbia potuto accettare di sposarlo, questo proprio nessuno lo sa. Lui probabilmente lo sa, anche se la cosa non gli impedisce, credo, di essersene amaramente pentito, visto che lei gli fa fare una vita da schifo. La Signora Sniff lo tratta malissimo, peggio che se fosse un cliente. E si fanno di conseguenza lei, Piff e Miss Paff, che non perdono l'occasione di strapazzarlo, specialmente quando è al servizio cava-tappi e gli strappano le cose di mano tutte le volte che lui, serve quant'altro mai, si dedica ai clienti e li aiuta a servirsi da soli; e poi gli

Publichiamo ampi stralci di un racconto inedito di Charles Dickens dal titolo «Binario centrale. Il boy di Mugby» che fa parte della raccolta «Mugby Junction» in libreria tra pochi giorni per la collana Biblioteca delle Edizioni Studio Tesi. La raccolta è composta di quattro racconti (di cui uno già edito)

CHARLES DICKENS

strillano in faccia quando nella sua inettitudine parla del più e del meno e risponde alle domande dei clienti: è così che poi la Madama ritorna. Circolava voce tra le nostre signorine, fin nei recessi del salone di bellezza, che la Madama aveva da farsi dei veri e propri racconti dell'orrore. Fra noi tutti v'era grande attesa e grande agitazione. Alla fine fu reso noto che la sera meno pesante della settimana, fuori dalle ore di punta, tra un treno e l'altro, eravamo tutti convocati al salone di bellezza dove la Madama avrebbe fatto il suo resoconto sui servizi di ristoro che aveva trovato all'estero.

L'incontro era organizzato come per le grandi occasioni. Il tavolo e lo specchio del salone erano nascosti in un angolo, per consentire alla Madama di dominare dall'alto, una poltrona era stata appoggiata sopra un baule, con a portata di mano un tavolo e un bicchiere d'acqua (niente sherry, grazie).

che il grande scrittore inglese pubblicò nella raccolta di Natale di «Haussehold words» nel 1866, ed è curata da Rossana Bonadei, che nella prefazione avanza una teoria di questa produzione finora definita «minor» come una svolta anticipatrice dei fermenti del Novecento.

che lei se ne sta, bella linda e inamidata, mentre la gente spuma dalla rabbia... Poi la Madama ritornò. Circolava voce tra le nostre signorine, fin nei recessi del salone di bellezza, che la Madama aveva da farsi dei veri e propri racconti dell'orrore. Fra noi tutti v'era grande attesa e grande agitazione. Alla fine fu reso noto che la sera meno pesante della settimana, fuori dalle ore di punta, tra un treno e l'altro, eravamo tutti convocati al salone di bellezza dove la Madama avrebbe fatto il suo resoconto sui servizi di ristoro che aveva trovato all'estero.

a chiamarlo. L'arrivo di «quel-asino» fu accolto con sguardi di riprovazione, anche perché quello s'era portato appresso il cavatappi. Si scusò dicendo che «era la forza dell'abitudine».

«Forza? - lo riprese astiosa la moglie - proprio tu parli di forza? Ma fammi il piacere! Stai lì fermo dove sei, e stai zitto. Lì, con la schiena contro il muro».

La Madama prese allora la parola: «Care Signorine, non entrare nei particolari disgustosi che sto per raccontarvi se non per la speranza che questo vi renda ancora più implacabili nello svolgimento delle vostre funzioni di ristoratrici di una nazione sana e felice, e vi renda perciò ancora più fedeli al motto - "Albione non impara, insegna" - che vedo campeggiare davanti a me» (per la verità era dietro, ma così suonava meglio). Tra le allieve si levò un grido di approvazione, «Giusto», «Giusto».



Lo scrittore Charles Dickens, in basso, uno snodo ferroviario

cora più rumoroso.

«Dovete credermi, ma nel preciso istante in cui approdai in quella terra di truffatori (e qui ci fu un'occhiata assassina di sfida a Sniff) fui sospinto verso un Ristoro-viaggiatori dove si trovavano, mi credete... cibi perfettamente commestibili e gustosi».

Una specie di muggito si levò nella platea (muggivo anch'io, e anche più forte degli altri).

«E vi dirò di più: non solo cibi perfettamente commestibili e gustosi, ma anche bevande perfettamente bevibili e gustose. Un mormorio si levò e si protrasse fino a diventare quasi un gemito. A questo punto, la signorina Piff, viola dalla rabbia disse: «I nomi, vogliamo i nomi!».

«E va bene, eccovi i nomi - accostanti la Madama - Piccioni amato, freddi e caldi; manzo affumicato con contorno di patate alla brace; zuppe varie di ottimo sapore (incredibile!), né troppo salate né troppo asciutte (che quindi non andavano mai di traverso); una scelta di piatti freddi in bella vista; insalate miste e (io stessa stentavo a credere ai miei occhi), pasticceria fragrante e fresca di forno; e poi composte di frutta, una ricca scelta di vini e di liquori di tutti i prezzi (e, devo ammettere, anche di brandy). E per di più (badate bene!) tutto era disposto con grazia, e a portata di mano, in modo che ognuno potesse servirsi da sé. Le labbra di Madama incominciarono a tremare, tanto che la signora Sniff, benché anche lei visibilmente congestionata, si alzò e si precipitò a porgere alla Madama il bicchiere...

sentenza con insolita veemenza: «Pervertito!».

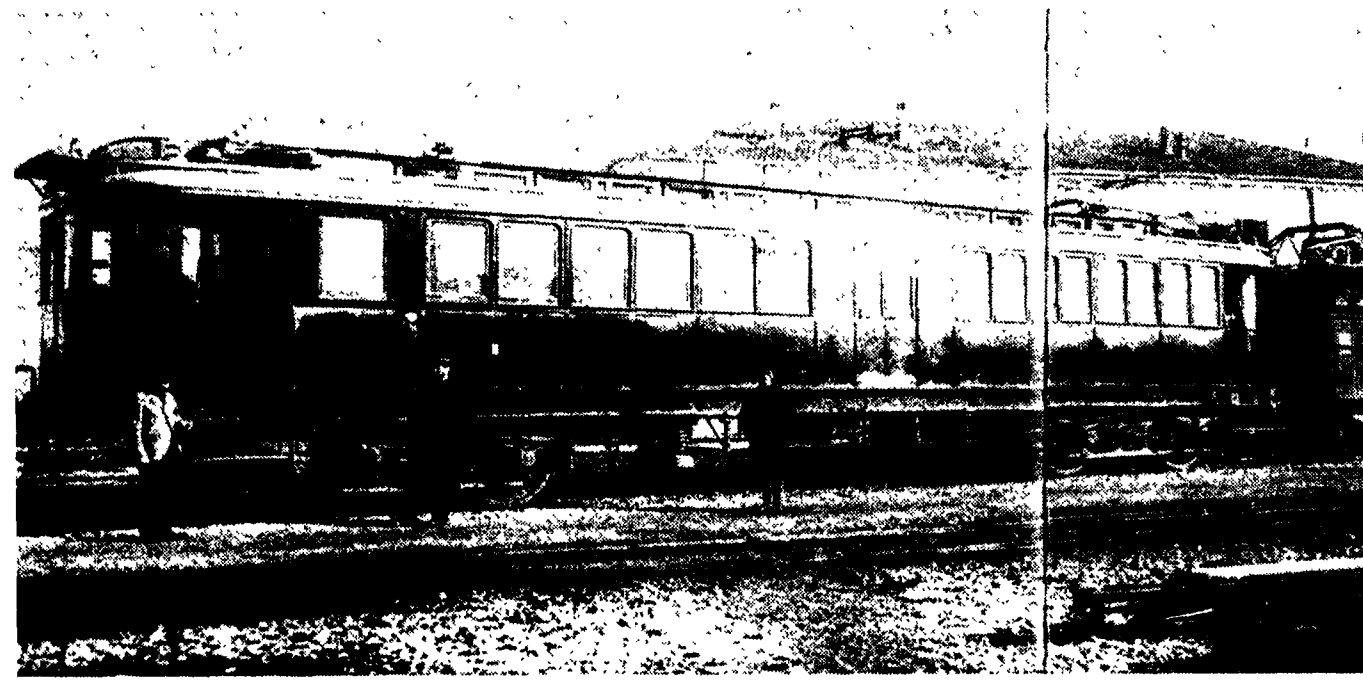
«Io voto per Miss Paff, e per la sua giusta indignazione. Solo la sua giusta indignazione. Solo un perversito poteva avere un'idea simile. Dunque, dobbiamo dedurre che le perversioni trovano in Francia un terreno favorevole e che quel perversito era al lavoro anche mentre io ero in viaggio... pensate!».

«Insomma, per dirla in breve, e farla finita sugli odiosi Servizi ristoro di Francia, vi dirò che: 1°) la si può mangiare e bere con gusto (grande ruggito delle presenti, a cui si unisce il mio); 2°) i modi sono gentili e i luoghi eleganti (secondo grande ruggito delle presenti, e mio); 3°) i prezzi sono buoni (ruggito mio, seguito a ruota da un terzo grande ruggito delle altre); 4°) - e qui mi aspetto da voi ufficiale protesta - il personale è attento, civile e persino disponibile» (quarto, generale, grandissimo ruggito di tutti).

«Sono del tutto convinta - conclude la Madama con smorfie di grande disprezzo - che non avrei potuto darvi un'idea più completa di quella orrenda nazione che consente tali orrori. Sono convinta che quella gentaglia non regerebbe neppure per un mese i modi schietti e la nobile indipendenza di spirito che si respira a Mugby Junction. Noi, in men che non si dica, verremmo liquidati, e il servizio verrebbe radicalmente cambiato: insomma, il Nemico ci liquiderebbe senza pensarci due volte».

Il tumulto cessò di colpo. Sniff, perso nei suoi mistici pensieri, se ne stava in equilibrio su una gamba sola, con il cavatappi sulla testa. Fu allora che la signora Sniff, che aveva un totem indiano non gli aveva tolto gli occhi di dosso per tutto il tempo, piombò sulla sua vittima, che tentò la fuga. La Madama a sua volta seguì la vittima e la belva finì nel locale dei panini, da dove si levarono, immediatamente dopo, urla indicibili.

Passa a trovarmi al Ristoro-viaggiatori di Mugby Junction. Passa alla sala A, fingendo di non conoscermi: e con il dito ti indicherà a turno (loro non devono accorgersene, per carità!) la Madama, Miss Piff, Miss Paff e la signora Sniff. Lui, Sniff, non c'è più. È scomparso, dalla sera del racconto di Madama. Forse l'hanno fatto secco, e ne hanno nascosto i pezzi nel locale dei panini. Di lui è rimasto il cavatappi, simbolo dei suoi modi servili, che gli furono fatali.



Sartre in Italia, turista per caso e per passione

PARIGI. È come se fossero ancora seduti ai tavolini del «Deux Magots» a Saint Germain, o alla Coupole a Montparnasse. Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir sono i trasognati più vivaci di Francia. Fino a un paio d'anni fa si sgomitava per far sapere quale volta ci si era seduti con loro in quel caffè; oggi si fanno vive piuttosto le cornacchie che dicono «qui due non mi sono mai piaciuti». È già a ricordare le complicità sartrean-comuniste o i liberi costumi di lei e a pubblicare foto, come atti d'accusa, del gran vecchio che saluta a pugno chiuso. C'è stato anche uno sciacallo, tale Gilbert Joseph, che ha scritto un libro di 380 pagine per dimostrare che durante l'occupazione Sartre e Simone si diedero alla bella vita, indifferenti al tallone nazista. Ma il peggio è che gliel'ha pubblicato una casa editrice di prestigio, Albin Michel. Il libro non produce prove, ma malignità. Non interroga testimoni, ma comari.

Non rivela nulla, rimasta soltanto rancori e gelosie. «Una flatulenza», l'ha definito il Nouvel Observateur. «Le Monde» ha aggiunto sconsolato: «Il commercio ha ormai decisamente prevalso sull'intelligenza». Al buon nome di Sartre ci pensa ancora Gallimard. Il vecchio tempio dell'editoria parigina pubblicherà nei prossimi giorni i diari di viaggio (anche se è riduttivo delinquirli) di Sartre in Italia («La Reine Albemarle ou le dernier touriste. Fragments»). Roma, Napoli, Venezia. Annotazioni torrenziali, un uso estremo della parola, riflessioni sull'uomo e il tempo, l'uomo e la morte raccolte e curate da Arlette Elkaim Sartre. È un libro che si discosta dalla produzione di Sartre. Non analizza, non costruisce argomentazioni filosofiche. Sartre osserva e riflette come se, per una volta, volesse prender tempo, sostare e lasciarsi vivere. Del resto lo dice prima di partire per l'Italia, in una lettera a Michelle Vian: «Il

17, quando prenderò il treno, avrò le mani in tasca e fogli bianchi in valigia. Che cosa scriverò? Ho cento progetti e non lo so, e ciò mi diverte».

Siamo nell'ottobre del '51, anno di ricostruzione, l'Italia ha l'allegria dei poveri ma belli. Ecco dunque il filosofo a Napoli, Capri, Roma, Venezia. Arlette Elkaim ci avverte che forse Sartre aveva in mente una monografia «totalizzante» sull'Italia: storica, politica, sociale, regionale, attraverso l'occhio di un viaggiatore narrante. Se fu così, vi rinunciò presto, subito dopo la visita in casa di Carlo Levi a Roma, nel labirintico Palazzo Altieri in piazza del Gesù. La descrizione di quel luogo e di quell'incontro lo impegnò duramente, e lo costrinse a rotture di tono e disarmonie tra il soggettivo e l'oggettivo. L'io narrante, la storia e la società italiana non convivono facilmente. Non altrettanto accade per Venezia, al quale è dedicata la maggior parte delle pagine del libro. E a

Tra pochi giorni nelle librerie parigine il lungo «diario» del filosofo in viaggio lungo la penisola senza meta e senza impegno. Solo per i suoi occhi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Venezia, nella Venezia sempre moribonda e priva di progetto, che Sartre sorprende. Avrebbe dovuto detestare quella città «perpendicolare al suo riflesso» nell'acqua, ridotta al suo passato, lui che da qualche anno era lanciato come un proiettile nell'impegno politico, verso sorti magnifiche e progressive. E invece Venezia lo intriga, gli segnala autorevolmente i vizi della modernità, l'impersonalità del mondo futuro contrapposto a un luogo in cui si sente ancora il ru-

more dei propri passi. Nasce così il viaggio dell'ultimo tista (poiché è ottobre, le foglie se ne sono andate, la città è resa ai suoi abitanti) nel mistero veneziano. Gli inizi sono facili, poiché «a Venezia ci si trasforma in veneziano in meno di due minuti». Prende le sue abitudini, il Florian, le passeggiate sempre nuove tra calli e campi. Non come a Siena, «che non vi dà altro che le sue bellezze». Eccolo a confronto con l'acqua: ne fa una trasfigurazione filosofica, e l'individua nel Male. Guarda i palazzi «dal

punto di vista dell'acqua». Li vede vuoti e inanimati come calici o idee, e si sente vivo, della vita dei peccatori, soltanto in acqua. Pagine di poesia e libera introspezione, nello stile di annotazioni diaristiche. A Roma e Napoli aveva preso appunti su quello che gli capitava, a Venezia lavora sul suo bravo quaderno.

«L'ultimo turista» è un fiume di parole che volano alla velocità del pensiero. Sartre passa dalla descrizione di una bella americana a considerazioni

Portella della Ginestra, che De Gasperi è in viaggio, che i sindacati minacciano lo sciopero generale, che c'è uno scandalo dell'INA. E poi riprende a camminare, guardare, riflettere, annotare su acqua e palazzi, tempo e storia. Con faccenda irrefrenabile e impetibile. Segneremo ancora una puntata nella psicanalisi, che può servire a illuminare un po' i rapporti di Sartre con se stesso. Com'è noto l'infanzia di Sartre fu senza padre. Solo quando aveva 12 anni sua madre si risposò. Il suo patrigno divenne il simbolo di quella borghesia tanto odiata, e anche la ragione di un non-perdono verso sua madre. A Venezia nel '51 si ricorda di un bambino che a dieci anni giocava ancora con le bambole e di un amico di famiglia che chiede: «Per l'amor di Dio, se questo bimbo non odia ancora suo padre, da dove volete che tin fuori la sua componente di aggressività?». E Sartre risponde: «Di sia lodato, il padre è dappertutto: a

Versailles, a Madrid, a Napoli le rovine della monarchia assoluta hanno ancora forza sufficiente per disturbarci. Ma a Venezia, «quale padre detestato». Tutto è femminile nella città, mancano costruzioni severe, palazzi del governo, polizia e prigioni che ricordino i rigori paterni. È l'ultimo turista si perde nelle «mucose materne», dove si annulla la sua visibilità». Forse val la pena ricordare che nel '58 Sartre si inalterò contro il ritorno di De Gaulle al potere: «La Francia - disse - è adulta da 150 anni, cosa se ne fa di un padre?». E che scrisse per John Huston il soggetto di un film su Freud, dal quale ritirerà la firma accusando il regista irlandese di essere «noto». Huston gli obiettava la prolissità: e in effetti il soggetto consisteva di 700 pagine. Anche «L'ultimo turista» è prolisso. Ma a leggerlo si ha l'impressione che Sartre l'abbia scritto per sé stesso, libero come un ragazzino. Come rimproverargli verbosità o disarmonie?